



STUDI CASSIRERIANI

8

Direttori

Riccardo DE BIASE

Università degli Studi di Napoli Federico II

Nicola GRANA

Università degli Studi di Napoli Federico II

Comitato scientifico

Maurizio CAMBI

Università degli Studi di Salerno

Giuseppe D'ANNA

Università Cattolica di Milano

Maurizio MARTIRANO

Università degli Studi della Basilicata

Christian MÖCKEL

Humboldt Universität zu Berlin

Giovanni MORRONE

Università degli Studi della Campania "Luigi Vanvitelli"

Renato PETTOELLO

Università degli Studi di Milano

Nicola RUSSO

Università degli Studi di Napoli Federico II



STUDI CASSIRERIANI

Tra Ottocento e Novecento si verifica una serie di straordinarie trasformazioni nelle sintassi filosofiche. A partire dall'“eresia” marxista, passando per l'“ultimativa” ridefinizione nietzschiana, la filosofia cerca nuovi orizzonti e nuovi ambiti di interesse. La filosofia neocriticista in tutte le sue varianti, declinazioni ed evoluzioni, rappresenta, da questo punto di vista, una delle risposte più ricche di significato e di ulteriori sviluppi per la filosofia continentale, entrata in una profonda crisi epistemologica e, più generalmente, di “senso”. La collana “Krínein” vuole allora provare a indagare questo spazio culturale, senza particolari limitazioni e senza negarsi interferenze e diacronie storico-concettuali. Tutto ciò, fondando la propria principale risorsa, oltre che sull'interesse specifico degli Autori trattati, il più delle volte con traduzioni inedite in italiano, sul lavoro intenso e pregnante di una schiera di giovani ricercatori.

Questo volume è pubblicato con fondi di ricerca dipartimentali “70% - 2017”,
Dipartimento di Studi umanistici – Università degli Studi di Napoli “Federico II”.

Ernst Cassirer

Epistolario scientifico (1893–1929)

Traduzione, cura e introduzione di
Ivana Brigida D'Avanzo
Riccardo De Biase





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXIX
Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.gioacchinoonoratieditore.it
info@gioacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-2665-3

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: luglio 2019

Indice

Introduzione	II
Avvertenze	27
I. Heidelberg–Marburgo–Monaco–Berlino (1893-1919) .	29
I.1 Ernst Cassirer a Bruno Cassirer, 10 luglio 1893 . .	29
I.2 Ernst Cassirer a Paul Natorp, 9 settembre 1901 . .	31
I.3 Ernst Cassirer a Paul Natorp, 5 gennaio 1902 . . .	33
I.4 Ernst Cassirer a Jonas Cohn, 16 febbraio 1903 . . .	34
I.5 Ernst Cassirer a Jonas Cohn, 13 giugno 1902 . . .	35
I.6 Ernst Cassirer ad Albert Görland, 21 aprile 1906 .	37
I.7 Paul Hensel a Ernst Cassirer, 17 giugno 1906 . . .	40
I.8 Ernst Cassirer a Jonas Cohn, 16 gennaio 1910 . . .	42
I.9 Ernst Cassirer a Walter Kinkel, 11 giugno 1911 . .	43
I.10 Ernst Cassirer a Paul Natorp, 14 novembre 1911 .	45
I.11 Hugo Münsterberg a Ernst Cassirer, 3 marzo 1913	46
I.12 Ralph Barton Perry a Ernst Cassirer, 3 marzo 1913	48
I.13 Ralph Barton Perry a Ernst Cassirer, 22 aprile 1913	49
I.14 Ernst Cassirer a Abbott Lawrence Lowell, 15 luglio 1913	50
I.15 Ernst Hoffmann a Ernst Cassirer, 20 agosto 1916	51
I.16 Ernst Cassirer a Friedrich Gundolf, 6 ottobre 1916	52
I.17 Friedrich Gundolf a Ernst Cassirer, 13 ottobre 1916	53
I.18 Ernst Cassirer a Friedrich Gundolf, 18 ottobre 1916	55
I.19 Ernst Cassirer a Paul Natorp, 26 novembre 1916 .	57
I.20 Ernst Cassirer a Paul Natorp, 1 gennaio 1917 . . .	59
I.21 Ernst Cassirer a Hans Vaihinger, 8 aprile 1917 . .	61
I.22 Ernst Cassirer a Albert Görland, 1 settembre 1918	62
II. Amburgo (1919-1933)	67
2.1 Ernst Cassirer a William Stern, 30 maggio 1919 .	67
2.2 Ernst Cassirer a William Stern, 11 giugno 1919 . .	69
2.3 William Stern a Ernst Cassirer, 30 luglio 1919 . . .	70

2.4	Friedrich Gundolf a Ernst Cassirer, 10 agosto 1919	72
2.5	Ernst Cassirer a Hinrich Knittermeyer, 24 novembre 1919	74
2.6	Ernst Cassirer a Hinrich Knittermeyer, 6 dicembre 1919	75
2.7	Max Liebermann a Ernst Cassirer, 2 maggio 1920	75
2.8	Ernst Cassirer a Albert Einstein, 10 maggio 1920 .	76
2.9	Albert Einstein a Ernst Cassirer, 5 giugno 1920 . .	77
2.10	Ernst Cassirer ad Albert Einstein, 16 giugno 1920	78
2.11	Ernst Cassirer ad Albert Einstein, 15 luglio 1920 .	79
2.12	Ernst Cassirer a Albert Einstein, 28 agosto 1920 .	80
2.13	Ernst Cassirer a Moritz Schlick, 23 ottobre 1920 .	82
2.14	Ernst Cassirer a Georg Misch, 7 giugno 1921 . . .	84
2.15	Ernst Cassirer a Aby Warburg, 26 giugno 1921 . .	85
2.16	Aby Warburg a Ernst Cassirer, 2 febbraio 1923 . .	86
2.17	Fritz Saxl a Ernst Cassirer, 21 marzo 1923	88
2.18	Ernst Cassirer a Fritz Saxl, 24 marzo 1923	89
2.19	Aby Warburg a Ernst Cassirer, 27 marzo 1923 . .	91
2.20	Fritz Saxl a Ernst Cassirer, 12 aprile 1923	91
2.21	Ernst Cassirer a Aby Warburg, 15 giugno 1923 . .	93
2.22	Ludwig Binswanger a Ernst Cassirer, 20 giugno 1923	93
2.23	Aby Warburg a Ernst Cassirer, 20 gennaio 1924 .	94
2.24	Ernst Cassirer a Albert Einstein, 27 gennaio 1924	95
2.25	Albert Einstein a Ernst Cassirer, senza data	96
2.26	Ludwig Binswanger a Ernst Cassirer, 12 febbraio 1924	97
2.27	Aby Warburg a Ernst Cassirer, 29 febbraio 1924 .	98
2.28	Ernst Cassirer a Aby Warburg, 12 aprile 1924 . . .	99
2.29	Aby Warburg a Ernst Cassirer, 15 aprile 1924 . . .	101
2.30	Ernst Cassirer a Ludwig Binswanger, 20 aprile 1924	102
2.31	Ludwig Binswanger a Ernst Cassirer, 15 maggio 1924	103
2.32	Ernst Cassirer a Kurt Goldstein, 5 gennaio 1925 .	103
2.33	Ernst Cassirer a Kurt Goldstein, 7 gennaio 1925 .	107
2.34	Aby Warburg a Ernst Cassirer, 19 febbraio 1925 .	107
2.35	Albert Einstein a Ernst Cassirer, 22 febbraio 1925	108
2.36	Ernst Cassirer a Kurt Goldstein, 26 febbraio 1925	109
2.37	Ludwig Binswanger a Ernst Cassirer, 2 marzo 1925.	110
2.38	Aby Warburg a Ernst Cassirer, 4 marzo 1925 . . .	111
2.39	Ernst Cassirer a Ludwig Binswanger, 11 marzo 1925	112
2.40	Ernst Cassirer a Kurt Goldstein, 24 marzo 1925 .	113

2.41	Ernst Cassirer a Kurt Goldstein, 26 marzo 1925	118
2.42	Edmund Husserl a Ernst Cassirer, 3 Aprile 1925	119
2.43	Ernst Cassirer a Edmund Husserl, 10 aprile 1925	122
2.44	Ernst Cassirer a Aby Warburg, 28 agosto 1925	124
2.45	Aby Warburg a Ernst Cassirer, 23 ottobre 1925	124
2.46	Albert Einstein a Ernst Cassirer, 6 marzo 1926	125
2.47	Ernst Cassirer a Aby Warburg, 11 giugno 1926	126
2.48	Ernst Cassirer ad Aby Warburg, 13 giugno 1926	127
2.49	Aby Warburg e Ludwig Binswanger a Ernst Cassirer, 16 settembre 1926	128
2.50	Ernst Cassirer a Ludwig Binswanger, 21 settembre 1926	129
2.51	Moritz Schlick a Ernst Cassirer, 30 marzo 1927	130
2.52	Ernst Cassirer a Moritz Schlick, 4 aprile 1927	135
2.53	Ernst Cassirer a Aby Warburg, Fritz Saxl e Gertrud Bing, 21 settembre 1927	136
2.54	Ernst Hoffmann a Ernst Cassirer, 21 ottobre 1927	137
2.55	Gertrud Bing a Ernst Cassirer, 22 ottobre 1927	139
2.56	Ernst Cassirer a Kurt Goldstein, 4 novembre 1927	140
2.57	Aby Warburg a Ernst Cassirer, 1 gennaio 1928	141
2.58	Aby Warburg a Ernst Cassirer, 7 febbraio 1928	141
2.59	Aby Warburg a Ernst Cassirer, 20 aprile 1928	142
2.60	Paul de Chapeaurouge a Ernst Cassirer, 23 giugno 1928	143
2.61	Ernst Cassirer a Kurt Goldstein, 10 luglio 1928	144
2.62	Aby Warburg a Ernst e Toni Cassirer, 6 settembre 1928	146
2.63	Ernst Cassirer a Kurt Goldstein, 4 novembre 1928	148
2.64	Aby Warburg a Ernst Cassirer, 3 dicembre 1928	148
2.65	Ernst Cassirer a Aby Warburg, 29 dicembre 1928	150
2.66	Aby Warburg a Ernst Cassirer, 6 aprile 1929	152
2.67	Gertrud Bing a Ernst e Toni Cassirer, 1 giugno 1929	155
2.68	Ernst Cassirer a Georg Misch, 12 giugno 1929	157
2.69	Ernst Cassirer ad Aby Warburg, 2 agosto 1929	158
2.70	Aby Warburg an Ernst Cassirer, 14 agosto 1929	158
2.71	Ernst Hoffmann a Ernst Cassirer, 17 agosto 1929	159

III. Supplemento 161

3.1	187. Fritz Saxl a Aby Warburg, 28 novembre 1920.	161
3.2	188. Fritz Saxl ad Aby Warburg, 8 dicembre 1921	162

Introduzione

Si è molto discusso, in tempi recenti e meno recenti, sulla reale portata della rilevanza dell'epistolografia per un'accurata e scientificamente fondata teoria della storiografia filosofica¹. La questione è tuttora aperta e incidente², ma noi crediamo come indubbio il fatto che, in questo settore, il primo obiettivo da perseguire è adottare una trama d'azione che si può riassumere in tre passaggi: il primo è la legittimità dell'operazione, il secondo la selezione dei materiali, e dunque l'impostazione complessiva dell'esposizione, il terzo la presumibile collocazione dell'epistolario proposto nell'insieme dell'autore studiato. Ma alla base di questa triade metodologica ci sono due presupposti che non possono essere sottaciuti, che anzi in un qualche modo danno forma a tutto il resto. Il primo presupposto è la serietà dell'intento. Non se può francamente più del "gossip" filosofico, dell'indiscrezione pepata, del bisbiglio fine a se stesso. È divenuto davvero insopportabile, se mai sia stato accettabile, il raschiare fino al

1. Un primo panorama generale, non solo limitato alle testimonianze filosofiche, lo si può agevolmente seguire in Aa.Vv., *Alla lettera. Teorie e pratiche epistolari dai Greci al Novecento*, a cura di A. Chemello, Guerini, Milano, 1988; A. Petrucci, *Scrivere lettere: una storia plurimillennaria*, Laterza, Roma, 2008. Più in dettaglio rispetto alla storiografia filosofica, si vedano Aa.Vv., *Gli epistolari dei filosofi italiani (1850-1950)*, a cura di G. Giordano, Soveria Mannelli, 2000; M. Isnardi Parente, *Filosofia e politica nelle lettere di Platone*, Guida, Napoli, 1970; U. Baldini, *La filosofia e gli epistolari: verso una definizione storica della 'filosofia' del galileismo. Gli epistolari come strumento interpretativo*, in «Rivista di storia della filosofia», 2 (1987), pp. 213-235; R. Pettoello, *La filosofia e gli epistolari: alcuni momenti dell'incidenza filosofica dell'epistolario schellinghiano*, in «Rivista di storia della filosofia», 1 (1987), pp. 47-74; E. Lecaldano, *La filosofia e gli epistolari: il ruolo delle 'lettere' nella storiografia filosofica su Hume*, in «Rivista di storia della filosofia», 4 (1985), pp. 655-690.

2. Si veda il *resumé* di S. Sandrini, *Gli epistolari dei filosofi*, in «Rivista di storia della filosofia», 2 (2004), pp. 633-636, che ricorda un convegno della Scuola Normale Superiore di Pisa sullo stesso tema tenutosi il 10 maggio 2003. Ma si veda il gran numero di carteggi pubblicati negli ultimi anni dall'«Archivio di storia della cultura». Per limitarci solo alle annate più recenti, vanno qui ricordati quello tra Dilthey e Haym (W. Dilthey, *Lettere a Rudolf Haym*, traduzione G. Magnano San Lio, in «Archivio di storia della cultura» XXVII (2014), pp. 469-502 e tra Max Weber e Heinrich Rickert (M. Weber, *Quattro lettere a Heinrich Rickert*, traduzione di E. Massimilla, in «Archivio storico della cultura» XXX (2017), pp. 487-498. Per altre indicazioni sulla benemerita opera dell'«Archivio» più pertinenti a temi cassireriani, si vedano le *Avvertenze*, *infra*, pp. 26-27.

fondo del barile, pubblicando faccende che nulla hanno a che fare con le motivazioni più profonde per le quali si fa questo mestiere, e le quali si immagina anche lo stesso autore studiato abbia avuto a cuore. I curatori di questa raccolta di lettere, hanno provato a tenersi ben distanti — aiutati in ciò dalla nota probità e serietà non solo scientifiche ma anche private di Cassirer e dei suoi interlocutori — dalle tentazioni di cui sopra. L'altra condizione irrinunciabile è una preliminare e non emendabile passione per aggiungere sempre nuovi mattoni all'edificazione della propria conoscenza. Comporre, anche solo per brevissimi segnali, nuove configurazioni; saggiare con gusto le particolarità dei rapporti interpersonali; soppesare i nuovi indizi col piacere di trovare ogni volta aspetti non ancora osservati in un vecchio compagno di strada: tutto ciò deve essere ben presente alle corde dei curatori di un libro di siffatta natura, con la consapevolezza che l'uso di questi materiali può sempre rovinare nell'abuso. Materiale delicatissimo come non mai, le lettere private vanno trattate con una massima cautela. Senza perdere mai di vista il traguardo primario: rendere un servizio alla conoscenza.

Premesso ciò, ritorniamo ai tre momenti che hanno diretto — e a nostro avviso dovrebbero sempre farlo in ogni caso simile — le linee-guida di questa proposta. È legittimo un volume di lettere, un insieme di testimonianze se non sparpagliate, certo non brillanti per coerenza sistematica? Sì, naturalmente, a condizione di prendere questi “segni” per quello che autenticamente sono: complementi, tasselli, frammenti che necessitano di uno schema preesistente per ottenere una loro coerente posizione, pena la totale gratuità del segno che, in questo caso, non avrebbe nulla di cui essere segno.

La seconda questione, la scelta del materiale da usare, avendone a disposizione³, è quella su cui ci soffermeremo, approfondendola meglio, nel corso della presente parte introduttiva. Basti solo dire, per ora, che il criterio scelto per l'attuale pubblicazione trova la sua ragion d'essere in una frequentazione abbastanza approfondita con Cassirer (lo schema di riferimento di cui sopra), tale da consentire di fornire argomenti in merito. Ma di ciò, appunto, a dopo.

Terza questione: come trovare sistematicamente posto a questi documenti nell'insieme già (si spera) affrescato dell'autore preso a

3. Per una precisa e sistematica notizia circa quantità, selezione e tipologia di lettere di Cassirer a disposizione del curatore dell'edizione tedesca, si rimanda alle *Avvertenze* del presente volume (*infra*, pp. 26-27).

tema (in questo caso, Cassirer)? È persino banale rilevare che questo problema è parte integrante di quello che lo precede; ciò perché sarebbe assai bizzarro possedere uno schema preordinato riguardante Cassirer e tutto quanto lo circonda (certo, un quadro sempre in divenire e mai del tutto assicurato), e non sapere dove e come sistemare storiograficamente, interpretativamente e concettualmente le lettere di e a Cassirer.

Come si vede, già solo l'enumerazione dei passaggi metodologici che *precedono* il vero e proprio "avviamento alla lettura" che questa *Introduzione* vuole essere, obbliga chi scrive (e chi legge) a una preliminare assunzione di responsabilità: non è consentito, a chi progetta un'operazione come questa, esonerarsi da un impegno consapevole di critica, considerare queste lettere come un fuor d'opera, una divertente passeggiata tra amenità, una sosta dall'approfondimento ermeneutico. Se si decide che le lettere di Cassirer (o di chiunque altro) abbiano una rilevanza nell'aumentare il livello di conoscenza delle sue opere mirate invece alla pubblicazione⁴, ciò va perseguito con la medesima serietà e attenzione che si devono alle opere "maggiori". Speriamo di essere riusciti in questo intento.

Anno fatidico, il 1929. Per Cassirer e per la *Weltgeschichte* tutta. Non ci si può soffermare a delineare l'importanza di quest'anno per le vite di milioni di uomini: da Wall Street ai Patti Lateranensi, dalla guerra sino-russa alle prime avvisaglie di un conflitto non dichiarato, purtroppo ancora in corso, tra arabi e ebrei in Medio Oriente, dal bellissimo *Addio alle armi* di Hemingway al *Von Heute auf Morgen* che rivelerà al mondo intero la definitiva svolta atonale di Schönberg. E neppure ci dilungheremo in troppo intricate evoluzioni all'interno della bibliografia e della biografia cassireriane, anche se difficilmente si possono spiegare il terzo volume delle *Forme simboliche* e l'incontro di Davos — ad esempio — senza il retroterra formativo, accademico e storiografico che a quei traguardi porta. Con decisione chiara, allora, chi scrive ha scelto di selezionare l'epistolario cassireriano qui tra le mani del lettore, con le missive dal 1893 al 1929, perché le testimonianze inserite nel volume danno uno spaccato assai importante di un tessuto connettivo che non è solo di "contorno" ai fatti pubblici (libri, conferenze, atti amministrativi, polemiche — si veda

4. Naturalmente anche gli "inediti" sono sempre da sottoporre a siffatte riflessioni, ma ovviamente con diversa intonazione.

cosa accadde con Bruno Bauch nel 1916, di cui l'epistolario ricorda l'incidenza nella vita personale del filosofo), ma che li attraversa con interessantissima continuità e talvolta li spiega. Un altro esempio, che qui solo accenniamo, lasciando al lettore il divertimento di ripercorrerne i momenti, è il carteggio tra Cassirer e Einstein, che, è vero, presenterà altre occasioni negli anni successivi al 1929, ma che offre al lettore la portata di un dialogo, il rispecchiamento piccolo ma potente di un'epoca di grandi sconvolgimenti epistemologici e culturali in generale. E poi, tra gli interlocutori epistolari di Cassirer, Husserl, Natorp, Schlick, Warburg, Goldstein, solo per citare i più celebri.

Ma andiamo con ordine. Davos, dunque, e la *Phänomenologie der Erkenntnis*. Nelle lettere si fa menzione dei "retroscena" delle due circostanze e, semmai ve ne fosse ulteriore bisogno, dimostrano con ancora più elementi a carico, che le circostanze delle grandi sequenze culturali sono, appunto, tasselli di una via, stazioni di un itinerario, anelli di una catena di risalimenti e andirivieni storici. E che l'evento inscenatosi alla *Hochschulkurs* svizzera non possa e non debba essere sganciato da un orizzonte che si era compiuto, che si stava compiendo e che si compirà nelle pagine del terzo volume del trittico, sembra acquisizione ovvia, eppure va a nostro avviso ribadita con energia in tempi in cui il senso stesso dell'accadere storico viene negletto, deriso e attaccato dai cantori di una teoresi fine a se stessa, congelata nella sua auratica intangibilità, supponente e immodesta.

Qualche anno fa — e si perdoni il rimando a lavori nati dalla stessa fucina del libro qui presentato — si era ipotizzato che il 1929 segnava un momento di cesura nell'andamento del pensiero di Cassirer. Si portava, a dimostrazione di siffatta ipotesi, come indiscutibile reperto, il lavoro che meglio e in maniera più articolata faceva emergere la stoffa di "storico della filosofia" di Cassirer: la *Philosophie der Aufklärung* del 1932, un'opera quasi miracolosa per potenza teorica, innovatività metodologica, pregnanza di contenuti. Si chiedeva all'epoca — era il 2014 — come sarebbe stato possibile, genealogicamente parlando, uno studio così rivoluzionario senza una decisa svolta in direzione di un superamento dell'impianto teorico e sistematico tipico delle *Forme simboliche*. Un oltrepassamento che trovava il suo valico proprio nel 1929, quando, da un lato, si manifestava la "scelta di campo" cassireriana a Davos per una filosofia cosmopolita, contro le estatiche affermazioni heideggeriane portavoci di una ontologia concentrazionaria e afona, e dall'altro, si riteneva conclusa una stagio-

ne di ricerche con il sigillo, palesemente ostentato, rappresentato da un libro di ispirazione e volontà enciclopediche, epilogo di un certo tratto di strada (si tenga a mente che il quarto volume, la *metafisica* delle forme simboliche non fu mai pubblicato né organizzato nei suoi materiali per una pubblicazione organica). Si riteneva pertanto, allora, che con il lavoro del '32 sull'illuminismo — senza dimenticare l'altra grande indagine storica dello stesso anno, *Goethe e il mondo storico* — si inaugurasse una stagione “nuova” nella filosofia di Cassirer, un percorso che, senza negarne i risultati, mettesse in secondo piano le istanze teoriche di un kantismo arricchito e rimodulato, raggiunte nella trilogia degli anni '20, in direzione di una *Kulturphilosophie* matura e antropologicamente connotata.

Oggi saremmo un filo più cauti di qualche anno fa. Non va affatto rinnegata l'individuazione del 1929 come il manifestarsi di uno snodo essenziale nell'evoluzione del pensiero di Cassirer, né ci si deve pentire, passando *sic et simpliciter* nella trincea dei “continuisti”. Soltanto, con l'approfondimento e l'impegno di ricerca editoriale di questi ultimi anni — e non si dica che cinque, dieci o vent'anni di studio su un autore bastino a conoscerlo tutto, essendo questo quel che possono pensare solo i brillantissimi filosofi che hanno l'intuizione dell'universale, qualità purtroppo a noi negata — sono state avvertite sfumature interessantissime di un puzzle ancora, se si vuole, più complesso e ricco. E non è compito di una *Introduzione* discutere e comunicare alla comunità scientifica gli esiti di questi approfondimenti, ma solo si vuole accennare al fatto che il confronto con Heidegger e il terzo volume della *Filosofia delle forme simboliche*, in special modo i capitoli sulla *Pregnanza simbolica* e sulla *Patologia della coscienza simbolica*, sono apparsi ora più chiaramente come segnali di un progetto complessivo, già maturo e lanciato verso una revisione in senso “semiotico” del kantismo dei neokantiani. Con e contro Heidegger, Cassirer si premurava di sottolineare il ruolo insieme produttivo e ricettivo dell'immaginazione trascendentale, la sua funzione di scopritrice del nuovo, la sua temporalizzazione “concreta” nel darsi dell'opera; nei due capitoli del terzo volume, Cassirer sistematizzava la percezione sensibile come chiave di comprensione dei processi di formazione dei concetti, evidenziando che laddove essa, la percezione, fosse carente per i più svariati motivi, veniva a mancare la fondamentale funzione simbolizzatrice dello slancio-al-futuro. Intuendo peraltro, e senza averne ovviamente i riscontri scientifici raggiunti attualmente dalle neuroscienze, ma la-

sciando a briglie più sciolte il galoppo dell'immaginazione teoretica, che se di "intelligenza" si può parlare come elemento di discriminare tra l'uomo e l'animale, lo si può fare solo pluralizzando il termine e ponendo queste "intelligenze" come "interpretanti" mai esauribili di un perenne costruire cultura.

Ecco dunque i motivi che ci hanno convinto a definire significativa la scelta di curare e tradurre queste lettere cassireriane dai suoi primissimi vagiti filosofici fino alle soglie della maturità del '29. Ci auguriamo che i lettori condividano queste motivazioni.

Nella prima parte di questa *Introduzione* sono stati ricordati due episodi importantissimi della biografia di Cassirer e menzionati una serie di altri nomi, nomi importanti. Del resto, la seconda delle lettere qui presentate, datata al 9 settembre 1903, è indirizzata a Paul Natorp. È da pochissimo uscito il *Leibniz' System*, tesi di dottorato di Cassirer. Ed è proprio di Leibniz che Cassirer parla con Natorp, attribuendo a quest'ultimo il merito di avergli dato «il giusto incoraggiamento per proseguire la preparazione dell'edizione delle opere di Leibniz. Credo ora di aver trovato un equilibrio in cui ordinare tutto secondo categorie generali (logica, teoria della scienza, metafisica), ma contenendolo anche in una rigorosa sequenza storico-cronologica»⁵. Cassirer mostra già, giovanissimo, quella che sarà una costante del suo modo di leggere i filosofi della tradizione: individuando e collocando nella stessa unità sistematica gli aspetti teorici e quelli storici e genealogici. E il pensatore di Hannover ritorna molte volte nelle discussioni accese attraverso le missive. In una lettera a Görland del 1906, amichevole nei toni ma con questioni importanti dibattute con un evidente disaccordo, Cassirer, impegnato allora nella stesura delle parti da lui scritte delle opere di Leibniz, curate assieme a Buchenau, fa un importante riferimento al primo volume dell'*Erkenntnisproblem*, appena uscito⁶. Ma forse ancora più importante è un altro riferimento a Leibniz e al valore della sua presenza nella storia della cultura tedesca e europea. Lo si trova in una lettera del 1911 indirizzata a Walter Kinkel, autore nello stesso anno di un libro su *Idealismus und Realismus* e di un altro, in preparazione, appunto su Leibniz. Scrive Cassirer: «attendo ora con particolare trepidazione la Sua esposizione leibniziana che spero non esca tra troppo tempo (...). Io stesso, che

5. Cfr. *infra*, p. 31.

6. Cfr. *infra*, pp. 37-39.

per lungo tempo mi sono dato da fare coi problemi della filosofia leibniziana, li rivedrei in modo assai diverso rispetto alla mia prima esposizione»⁷. È trascorso un decennio dall'uscita del libro che in traduzione italiana è noto col titolo di *Cartesio e Leibniz*, e Cassirer sembra già orientato su vie che appaiono essere più ampie e ricche di quelle, pur centralissime, battute da Cohen e da Natorp a Marburg. «Da lungo tempo sto progettando uno scritto, "Leibniz und die deutsche Kultur", in cui vorrei mostrare in che termini ha avuto effetti il sistema di Leibniz sulla vita spirituale del 18mo secolo, in particolare sul nostro periodo classico, su Lessing, Herder, Goethe, Schiller e Humboldt»⁸. Cassirer sta pensando ovviamente a *Freiheit und Form*, che uscirà cinque anni dopo; e fa impressione leggere che nel 1911 egli stesse pensando già «da lungo tempo» a un libro che segna, per certi aspetti, un momento fondamentale nella vita professionale e umana dell'autore dell'*Erkenntnisproblem*, il cui secondo volume, nel frattempo, aveva visto la luce l'anno precedente. Il 1916 è infatti anche l'anno del *Bauch-Affaire*, da un lato, profonda crisi interna del neokantianesimo, dall'altro, spia, neppure tanto discreta, del malessere di una civiltà, il *Deutschtum*, che sempre più andava incupendosi e dirigendosi verso una deriva totalitaria. Ma restiamo ancora per un attimo alla lettera a Kinkel prima di presentare, attraverso le lettere, alcuni dei termini che determinarono lo scritto cassireriano *Zur Begriff der Nation*. Con la sua solita modestia, ma anche con la piena consapevolezza della portata del lavoro che lo attendeva, Cassirer chiude questa parte della lettera a Kinkel dedicata al proposito di scrivere sulla "storia spirituale tedesca", dicendo di essere «del tutto incerto che questo progetto raggiunga la sua esecuzione nei prossimi tempi, visto quanto è straordinariamente grande il materiale storico, tanto ampio da non poter essere per nulla svolto in poco tempo. Ma forse il Suo libro mi ha dato un nuovo e desiderato impulso nel proseguire la preparazione»⁹.

Bruno Bauch era, all'epoca, uno dei più influenti contributori della rivista fondata nel 1896 da Hans Vaihinger. Le "Kant-Studien" erano di certo l'"organo di stampa" principale del movimento neokantiano, movimento ormai molto esteso nei centri accademici e non solo, tendente a dominare la scena filosofica del tempo. Bauch

7. Cfr. *infra*, p. 43.

8. Cfr. *ibid.*

9. Cfr. *infra*, p. 44.

era dunque uno studioso ed un uomo potente, assai potente. E non casualmente, forse, sceglie un'altra rivista, la popolare "Der Panther", per un articolo sotto forma di "lettera aperta" in cui porre la questione se i professori universitari di etnia ebrea avessero tutti i requisiti sufficienti per incarnare l'autentico spirito civile e scientifico della Germania, se fossero essi quindi impossibilitati a "capire" realmente Kant e il suo supposto "germanesimo", sottolineando infine, dunque, l'inopportunità da parte delle Università tedesche di avere tra i loro esponenti un numero troppo alto di insegnanti ebrei. L'obiettivo principale dell'attacco era ovviamente Hermann Cohen, che sarebbe morto di lì a due anni, eppure, sin dalle prime righe dell'articolo, si comprendeva che in gioco c'era qualcosa di molto più rilevante delle pur significative questioni tra professori universitari e filosofi¹⁰. Ernst Hofmann, uno storico della filosofia antica amico di Cassirer, gli scrive una lettera qualche mese dopo l'uscita dell'articolo di Bauch: «dopo aver ripetutamente riletto l'articolo di Bruno Bauch, mi sono posto la domanda: "l'autore esprime apertamente che il problema della cultura e quello della razza sono identici? Che lo spirito giudaico e quello non giudaico debbono rimanere inconciliabili?"»¹¹. E con le seguenti, dure parole (evidentemente consapevole di incontrare l'accordo di Cassirer) chiude così la lettera, riferendosi all'articolo di Bauch: «ritengo dunque questo lavoro abborracciato, abietto e miserabile e, nel disprezzare l'autore, considero questa l'unica replica di cui necessita»¹². Si noti ora con quanta signorilità — che non è mero particolare di un *comportamento* votato alla riappacificazione strumentale e momentanea, ma cifra di un *portamento* e di uno stile rispettoso in primo luogo delle proprie idee e di quelle degli altri — Cassirer riferisce a Natorp, nello stesso anno, degli sviluppi della vicenda: «anche nel caso-Bauch, come ora apprendo dalla Sua lettera a Vaihinger, la differenza tra noi e Lei non è mai consistita

10. Per una più dettagliata ricostruzione delle vicende del 1916/1917, oltre che alle note critiche dell'edizione tedesca dell'epistolario cassireriano, si veda, dello stesso J.M. KROIS con il supporto di G. ROTA, *Le carte inedite di Ernst Cassirer e l'edizione dei 'Nachgelassene Manuskripte und Texte'*, in «Rivista di storia della filosofia», 4 (1995), pp. 871-888; C. SAVI, *Bruno Bauch ed Ernst Cassirer*, Bibliopolis, Napoli, 1992 (e la recensione a questa monografia di M. FERRARI, in «Studi kantiani» 7 (1994), pp. 211-212; T. MEYER, *Ernst Cassirer's Writings*, in «Journal of the History of Ideas» 74 (2013), pp. 473-495, in part. pp. 491 e ssg.; I. KAJON, *Il dialogo tra Ernst Cassirer e Jonas Cohn (1903-1918)*, in «Rivista di storia della filosofia» 56 (2001), pp. 91-112, in part. pp. 107-108.

11. Cfr. *infra*, p. 51.

12. Cfr. *infra*, p. 52.

nelle questioni di principio dalle quali abbiamo osservato le cose. Di fatto, abbiamo solo giudicato su cose diverse, riferendosi Lei particolarmente ed esclusivamente al saggio delle Kant-Studien, mentre per me le affermazioni di Bauch su “Panther” rappresentavano l’essenziale punto di attacco. Non potrei avere migliore occasione di presentarle la mia interpretazione, se non facendole giungere il testo del mio saggio che, composto nell’irritazione iniziale, ha quanto meno il merito di sostenere apertamente i miei motivi senza alcuna remora. Devo naturalmente ammettere che, dopo quanto accaduto, ho ripensato alla circostanza con maggiore ponderatezza: non di certo per cambiare i punti fermi delle mie convinzioni di fondo, ma nel senso che, una volta che Bauch avrà dato le dimissioni dalla redazione delle “Kant-Studien”, sarò pronto, a rivedere anche le mie precedenti lagnanze nel loro principio, in un momento di ritrovata serenità¹³. La lealtà verso il suo maestro e verso la propria posizione “politica” nei confronti di un affronto grave e vergognoso; l’umiltà, generata dalla certezza delle proprie scelte, di addivenire a un accordo con chi non si apprezza moralmente prima che scientificamente; l’insuperabilità di certi limiti imposti dalla dignità scientifica, professionale e umana di fronte alle offese e alle accuse: tutto ciò è quanto viene alla luce dalle parole di Cassirer. Questi, a nostro parere, non sono dettagli superficiali, sono invece le stimmate di una personalità che si dilata fino a divenire elementi caratterizzanti di un profilo filosofico “forte”. Come non comprendere meglio e più profondamente, le scelte filosofiche che Cassirer intraprese durante il suo girovagare da esule in Inghilterra, in Svezia e poi infine negli Stati Uniti, senza queste prese di posizione? Come si fa a non tenere in considerazione lettere di questo tenore, quando si tratta di esprimere un giudizio sul cosmopolitismo filosofico di Cassirer e sulla sua filosofia della cultura, maturatisi, l’uno e l’altra, con sempre maggior vigore e visibilità negli anni ‘30 e ‘40?

E che dire delle lettere scambiate tra Cassirer e Albert Einstein? Un vero e proprio crogiuolo di idee e di aggiunte a quanto il mondo scientifico, filosofico e persino politico diceva pubblicamente attorno a una delle più grandi rivoluzioni dell’inventività umana. Nella sua monografia del 1921 su *La teoria della relatività di Einstein* — e forse già in parte in *Substanzbegriff und Funktionsbegriff*, senza qui naturalmente riferirsi direttamente allo scienziato di Ulm — Cassi-

13. Cfr. *infra*, p. 58.

rer, pur riconoscendo alla scoperta di Einstein tutta intera la portata rivoluzionaria chiara a tutto il mondo già nel '21, tenta di “salvare” il criticismo contro le avanzanti richieste di abbattimento dell’edificio fisico e gnoseologico newton-kantiano da parte dei relativisti. Egli scrive che la «filosofia trascendentale (...) non ha a che fare immediatamente con la realtà dello spazio e del tempo — sia che questa venga intesa in senso metafisico sia che venga intesa in senso fisico — ma si interroga sul *significato* oggettivo di entrambi i concetti per la struttura complessiva della nostra conoscenza empirica»¹⁴. I risultati raggiunti sul piano empirico e sperimentale dalla teoria della relatività non solo non possono essere messi in discussione, ma neppure *devono*, benché mettano radicalmente in crisi i fondamenti della fisica gravitazionale newtoniana. Ciò perché «tutti questi importanti esempi storici dello specifico rapporto tra problematica gnoseologica e problematica fisica sono (...) superati dal modo in cui questo rapporto è stato dimostrato nella fondazione della teoria della relatività»¹⁵. Non, dunque, va accettata — e sostenuta contro i suoi non pochi detrattori, almeno fino alle verifiche sperimentali del 1919¹⁶ — la teoria della relatività; non va condivisa e difesa a motivo della sua supposta potenza distruttiva scaricata sulla fisica di Newton (e sull’epistemologia kantiana); la teoria della relatività è preziosa soprattutto perché approfondisce questo nesso sistematico tra teoria fisica e teoria della conoscenza, e lo fa come mai aveva fatto nessun’altra ipotesi scientifica prima di essa. E tuttavia, secondo Cassirer, quel molto che ha da insegnare la scoperta einsteiniana non riduce affatto lo spazio di validità del kantismo perché, in primo luogo e contrariamente a quanto la *vulgata* ritiene, «spazio e tempo», pur essendo da Kant chiaramente «distinti» non hanno tuttavia «un’esistenza separata»¹⁷. E Cassirer prosegue, mostrando come in Kant, «per la misurazione del tempo, si sottolinea che la determinazione delle posizioni di tempo dei singoli oggetti empirici e eventi non può essere mutuata dal rapporto dei fenomeni con il tempo assoluto, ma che i fenomeni stessi devono

14. E. CASSIRER, *La teoria della relatività di Einstein: considerazioni gnoseologiche*, con *Introduzione e Note* di G. RAIÒ, Newton Compton, Roma, 1997, p. 114.

15. Ivi, p. 40.

16. Si fa naturalmente riferimento al celebre esperimento dell’astronomo inglese Arthur Eddington, durante l’eclissi solare del 29 maggio 1919, che doveva confermare inappellabilmente la teoria einsteiniana della relatività.

17. Ivi, p. 116.

determinare reciprocamente le loro posizioni nel tempo e renderle necessarie nell'ordine del tempo»¹⁸. Non solo: nel corso delle lezioni del semestre invernale 1920-1921 (dunque ad immediato ridosso della pubblicazione successiva), dedicate proprio alla relatività einsteiniana, Cassirer si spinge, e proprio nelle ultimissime parti delle *Vorlesungen*, a sostenere che «dal fatto che spazio e tempo, o meglio luoghi e tempi, non si presentano mai separati dalla nostra percezione — come sostiene Kant — non consegue affatto che dal punto di vista dell'analisi epistemologico-critica non vi sia alcuna differenza tra essi. L'*abstractio ratiōnis* tra di essi rimane in vigore; la fondamentale differenza tra la *forma* della contiguità e la successione non viene per questo tolta»¹⁹. Cassirer sta sostanzialmente dicendo che pur nella straordinaria valenza delle ricerche fisico-matematiche di inizio Novecento, rimane immutato il valore “semantico” dell'impianto gnoseologico complessivo della filosofia critica. La semantizzazione operata da Kant, del *come* del progredire della conoscenza umana, è dono inestinguibile per tutte le teorie che abbiano a cuore una visione del sapere come continuo rimodellamento e riadattamento delle nostre azioni sulla realtà.

Ora, se questa è la posizione di Cassirer, si veda quanto Einstein, l'oramai celebre e celebrato scienziato, dice in una lettera del 5 giugno 1920, inviata al filosofo noto ancora solo a Berlino, a Marburg e poco oltre, dopo la lettura del manoscritto uscito poi a stampa l'anno successivo: «ho studiato con molto interesse e a fondo il Suo saggio e prima d'ogni altra cosa, ho ammirato con quale sicurezza Lei domini lo spirito della teoria della relatività»²⁰. Certo, «sul rapporto Kant-Newton relativo allo spazio e al tempo, non ho potuto approvare la Sua opinione. La teoria newtoniana esige uno spazio assoluto (oggettivo), per poter assegnare reale significato all'accelerazione, cosa che Kant mostra di non aver riconosciuto», e però questo non toglie che il lavoro «sia molto adeguato a chiarire le idee e le nozioni dei filosofi sul problema fisico della relatività»²¹. Nel giro di qualche giorno, Cassirer risponde ad Einstein di avere intenzione di pubblicare il suo lavoro «con le modifiche e le integrazioni» indotte dalle «Sue osserva-

18. *Ibid.*

19. E. CASSIRER, *I problemi filosofici della teoria della relatività. Lezioni 1920-1921*, a cura di R. Pettoello, Mimesis, Milano-Udine, 2015, p. 137.

20. Cfr. *infra*, p. 77.

21. Cfr. *ibid.*

zioni e obiezioni», e di non credere di riuscire a dare «una soluzione compiuta alle difficili questioni di natura teoretico-conoscitiva a cui conduce la teoria della relatività — ma di volgere l'interesse filosofico generale a queste domande, più di quanto accaduto finora. Io stesso spero di imparare dalla discussione di tali questioni — in particolare anche dalle obiezioni che, contro le mie conclusioni, potrebbero venir sollevate da parte dei fisici»²². Che Cassirer abbia davvero suscitato un intenso dibattito tra filosofi, epistemologi e fisici è un dato inoppugnabile; che quest'ultimo fosse l'altro motivo fondamentale della monografia del '21, assieme a quella *Rettung* di Kant a cui si è accennato, è un'altra ipotesi fondata (o, come è stato efficacemente messo in luce, una sua «correzione»²³). In ogni caso, i contenuti delle lettere tra Cassirer e Einstein non si limitano alla conferma o alla messa in crisi del trascendentale teoretico-conoscitivo: si incaricano di mettere in evidenza altre dimensioni della vita pubblica e privata dei due corrispondenti e dell'intera società, dalla segnalazione di un giovane collaboratore di Cassirer, Edgar Wind, per una lettera di referenza scritta da Einstein, alla partecipazione personale del filosofo per gli attacchi subiti dallo scienziato non solo nel campo nella fisica ma anche in quello, oramai sempre più montante e senza remore nel mondo tedesco, dell'appartenenza etnica²⁴. Insomma, le lettere con Einstein sono ben più che *curiositates* o *nugellae* senza una particolare incidenza nelle vite intellettuali e di ricerca dei due.

Così come accade con Aby Warburg e il suo *entourage*. Le vicende che per molti anni legarono Cassirer prima alla Biblioteca Warburg ad Amburgo e poi all'omonimo Istituto londinese, sono ben note e sono state ricostruite secondo molteplici punti di osservazione²⁵.

22. Cfr. *infra*, p. 79.

23. M. FERRARI, *Ernst Cassirer. Dalla Scuola di Marburgo alla filosofia della cultura*, Olschki, Firenze, 1996, p. 125.

24. Cfr. rispettivamente *infra*, pp. 95-97. e *infra*, pp. 80-81.

25. Per il rapporto tra Cassirer e Warburg, si veda, tra gli altri, l'*Introduzione* di M. GHELARDI a Aby Warburg-Ernst Cassirer, *Il mondo di ieri. Lettere*, a cura di M. GHELARDI, Aragno, Torino, 2003, pp. 5-37 (cfr. *Avvertenze*, *infra*, pp. 26-27.); G. MAGNANO SAN LIO, *Ninfe ed ellissi. Frammenti di storia della cultura tra Dilthey, Usener, Warburg e Cassirer*, con una nota di F. TESSITORE, Liguori, Napoli, 2014, in part. pp. 57-240; U. RAULFF, *Von der Privatbibliothek des Gelehrten zum Forschungsinstitut: Aby Warburg, Ernst Cassirer und die neue Kulturwissenschaft*, in «Geschichte und Gesellschaft», 1 (1997), pp. 28-43; M. FERRARI, *Il tempo e la memoria. Warburg, Cassirer e Panofsky in una recente interpretazione*, in «Rivista di storia della filosofia», 42 (1987), pp. 305-319; C. FERRETTI, *Il demone della memoria. Simbolo e tempo storico in Warburg, Cassirer, Panofsky, Marietti*,

Non ci tratterremo pertanto a lungo su questo aspetto, ma basta riandare ai testi che Cassirer ha scritto nell'arco temporale in cui è stato uno dei più assidui e interessati frequentatori della Biblioteca Warburg per farsi un'idea della centralità che questa istituzione ha conseguito per il formarsi dei nuclei concettuali del filosofo tedesco a partire dal sorgere degli anni '20²⁶. Ma è assai interessante andare a vedere, ad esempio, le impressioni di Fritz Saxl, che le comunica a Warburg in una lettera del 28 novembre 1920, alla prima visita di Cassirer alla Biblioteca: «ieri Cassirer era qui. Voleva qualcosa in generale sulla letteratura circa problemi storico-religiosi. Delle opere chieste — ed erano davvero molte — erano disponibili il novanta per cento! Ma con ciò è venuto fuori qualcosa di ancora più importante. Mi ha chiesto di accompagnarlo nella Biblioteca, un compito, come Lei sa, a cui mi sottopongo volentieri»²⁷. E si può facilmente immaginare — come dovrebbe poter fare ogni vero ricercatore di fronte alla mirabilia dei libri incastonati negli scaffali di una biblioteca — l'attonito, stupefatto piacere che Cassirer dovrebbe aver provato nello sfiorare le costole dei volumi, annusarne l'odore, sorprendersi della presenza di materiali a cui, forse, non si credeva di poter accedere. Ecco che Saxl prosegue: «ho cominciato perciò dalla seconda stanza, armadio "Simbolo", da dove mi è parso che Cassirer volesse iniziare per facilitare il compito. Si è subito seduto e mi ha spiegato il problema di cui da lungo tempo si occupa ed a cui sta lavorando intensamente. La letteratura sul concetto di simbolo che possediamo gli era nota solo in piccola parte, e nulla rispetto al Suo modo di intenderlo visualmente (il rendersi visibile del simbolo nella mimica e nell'arte). Cassirer si è subito informato e si è fatto mostrare per un'ora intera come passare da un armadio all'altro, da un'idea

Genova, 1984; H. Bredekamp-C. Wedepohl, *Warburg, Cassirer und Einstein im Gespräch. Kepler als Schlüssel der Moderne*, Wagenbach, Berlin, 2015. Più in generale, relativamente all'esperienza di Cassirer come "frequentatore" della Biblioteca Warburg, si veda il sempre valido H. PAETZOLD, *Ernst Cassirer. Von Marburg nach New York. Eine philosophische Biographie*, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, Darmstadt, 1995, in part. pp. 46–85.

26. Una lista solo limitata alle più famose prove di scrittura di Cassirer è già sufficiente a dare conto di quanto andiamo dicendo: a parte i tre volumi della *Filosofia delle forme simboliche*, vanno ricordati *Individuo e cosmo nella filosofia del Rinascimento*, *La rinascenza platonica in Inghilterra e la Scuola di Cambridge*. In ogni caso, per una ricognizione completa delle opere cassireriane sotto l'ombra della Biblioteca Warburg si veda la nota 6, p. 11, dell'*Introduzione* di M. Ghelardi a Aby Warburg — Ernst Cassirer, *Il mondo di ieri*, cit.

27. Cfr. *infra*, p. 162.

all'altra. È stato bello, per una volta, guidare i passi di un uomo di qualità»²⁸.

Chiudiamo questa solo sommaria "introduzione alla lettura" dell'epistolario ricordando due altre circostanze che, pur non essendo frutto di uno scambio di lettere, risuonano del clima di grande fermento intellettuale che attraversa gli anni '20 di Cassirer. La prima "privata", la seconda "pubblica". È abbastanza noto il fatto che un manoscritto autografo del 1923 riportava, con grafia sicura il titolo della "prima parte" di un progetto ancora in cantiere con profili già riconoscibili²⁹. Questo titolo suona «Fenomenologia della conoscenza» che, come tutti sanno, diventerà invece nel 1929 il titolo del terzo volume della *Filosofia delle forme simboliche*. Naturalmente quella "prima parte" era *Die Sprache*, esordio della trilogia; il che, a nostro avviso, ed a conferma di quanto scrivevamo su, testimonia che il 1929 non segna un netto distacco dalle tematiche e delle posizioni *erkenntnistheoretisch* assunte dal Cassirer ancora sotto la potente influenza marburghese. Se è lecito trarre conclusioni robuste da siffatti "indizi", questo non può che significare, al contrario, che il progetto di una filosofia della cultura che prende a sistema il problema del simbolo è già pensata e articolata nella sua ben definita matrice teorica dall'inizio degli anni Venti.

L'altra testimonianza è forse ancora più conosciuta — posto che la si voglia leggere con il giusto tenore — e si trova esattamente nella prima pagina del primo volume delle *Forme simboliche* — e dunque, appunto, a "simbolico" inizio dell'intero trittico — dove si legge che il volume introdotto «si richiama per il suo primo disegno alle indagini raccolte nel mio libro *Substanzbegriff und Funktionsbegriff* (Berlino, 1910). Nello sforzo di render più fruttuosi per la trattazione di problemi *storico-spirituale* i risultati di queste ricerche, che si riferivano principalmente alla struttura del pensiero matematico e gnoseologico, mi si faceva sempre più evidente che per la fondazione di quelle scienze non era sufficiente la teoria generale della conoscenza, nella sua interpretazione e con i suoi limiti»³⁰.

28. Cfr. *ibid.*

29. Nell'*Anhang* a E. Cassirer, *Metaphysik der symbolischen Formen*, in *Ernst Cassirer Nachgelassene Manuskripte und Texte*, hrsg. von J. M. Krois unter Mitwirkung von A. Appelbaum, R. A. Bast, K. C. Köhnke u. O. Schwemmer, Meiner, Hamburg, 1995, pp. 299-302, viene attestata questa circostanza, e provata anche attraverso una fotocopiazione dell'autografo cassireriano.

30. E. Cassirer, *Filosofia delle forme simboliche. Il linguaggio*, a cura di E. Arnaud, La Nuova

Ecco dunque perché queste lettere vanno studiate: rappresentano uno spaccato non irrilevante di un “sistema” di fare il proprio mestiere che, benché riconosciuto ed apprezzato da ogni lettore minimamente attento alle *nuances*, va ogni volta ribadito in tempi come quelli che stiamo vivendo, dove la cultura cosmopolita diviene quasi una sorta di termine di paragone negativo per la vita politica, economica, sociale, culturale *tout court*. Cassirer, *anche* attraverso la sua corrispondenza privata, mostra i tratti peculiari del suo pensiero, che è un pensiero plurale ma non per questo relativizzante, relativistico e non assolutizzante, patrimonio di chiunque abbia a cuore un’umanità adulta ma con la fantasia e con la irrefrenabile voglia di scoprire sempre nuove vie alla verità.